

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISSN 2035-794X

**Il Magnifico e il Turco.
Elementi politici, economici
e culturali nelle relazioni
tra Firenze e Impero Ottomano
al tempo di Lorenzo de' Medici**

Lorenzo Tanzini

Direzione

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

Responsabili di redazione

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,
Isabella Maria ZOPPI

Comitato di redazione

Maria Eugenia CADEDDU, Clara CAMPLANI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,
Yvonne FRACASSETTI, Luciana GATTI, Raoudha GUEMARA, Giovanni GHIGLIONE,
Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE,
Sebastiana NOCCO, Anna Maria OLIVA, Riccardo REGIS,
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI, Massimo VIGLIONE

Comitato scientifico

Luis AdÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO,
Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA,
Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO,
Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL,
Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Corrado LATTINI

[Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea](#): Direttore dell'Istituto Luca CODIGNOLA BO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)
Telefono 011 670 3790 / 3713 - Fax 011 812 43 59
Segreteria: segreteria.rime@isem.cnr.it
Redazione: redazione.rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

Dossier

Sardinia. A Mediterranean Crossroads.
12th Annual Mediterranean Studies Congress
(Cagliari, 27-30 maggio 2009). A cura di Olivetta Schena e Luciano Gallinari

Olivetta Schena Luciano Gallinari	<i>Premessa</i>	7-8
--------------------------------------	-----------------	-----

Il Medioevo

Fabio Pinna	<i>Le testimonianze archeologiche relative ai rapporti tra gli Arabi e la Sardegna nel medioevo</i>	11-37
Rossana Martorelli	<i>Insedimenti monastici in Sardegna dalle origini al XV secolo: linee essenziali</i>	39-72
Giuseppe Seche	<i>L'incoronazione di Barisone a "re di Sardegna" in due fonti contemporanee: gli Annales genovesi e gli Annales pisani.</i>	73-93
Alessandro Soddu	<i>Poteri signorili in Sardegna tra Due e Trecento: i Malaspina</i>	95-105
Andrea Pala	<i>Flussi di circolazione delle merci e della cultura mediterranea, alla luce della documentazione sulla scultura lignea in Sardegna</i>	107-125
Bianca Fadda	<i>Nuovi documenti sulla presenza dell'Opera di Santa Maria di Pisa a Cagliari in epoca catalano-aragonese</i>	125-142
Sara Chirra	<i>La conquista catalano-aragonese della Sardegna attraverso una cronaca mercedaria settecentesca</i>	143-150
Antonio Forci	<i>Feudi e feudatari in Trexenta (Sardegna meridionale) agli esordi della dominazione catalano-aragonese (1324-1326)</i>	151-211

Indice

Giovanni Serreli	<i>La frontiera meridionale del Regno giudiciale d'Arborèa: un'area strategica di fondamentale importanza per la storia medievale sarda</i>	213-219
Alessandra Cioppi	<i>La riedizione di una fonte sulla Sardegna catalana: il cosiddetto Repartimiento de Cerdeña</i>	221-236
Esther Martí Sentañes	<i>Un'analisi prosopografica e dei rapporti di potere delle oligarchie cittadine nella Corona d'Aragona nel basso medioevo</i>	237-257
Elisabetta Artizzu	<i>Il concetto di reato nella legislazione statutaria sarda</i>	259-270
Lorenzo Tanzini	<i>Il Magnifico e il Turco. Elementi politici, economici e culturali nelle relazioni tra Firenze e Impero Ottomano al tempo di Lorenzo de' Medici</i>	271-289

L'Età Moderna e Contemporanea

Remedios Ferrero Micó	<i>La fiscalità sul grano sardo e siciliano nella Valencia tardo-medievale e moderna</i>	293-318
Daniel Muñoz Navarro	<i>Relaciones comerciales entre el Reino de Valencia y el Norte de Italia en el tránsito del siglo XVI al XVII</i>	319-335
Lluís-J. Guia Marín	<i>Guerra, defensa y donativo en la Cerdeña Austriaca</i>	337-357
Roberto Porrà	<i>Il culto di San Giacomo in Sardegna</i>	359-385
Simonetta Sitzia	<i>'Lo sguardo del vescovo': clero e società nei sinodi e nelle visite pastorali di Salvatore Alepus vescovo di Sassari</i>	387-409
Giuseppe Restifo	<i>Hanging Ships: Ex-Voto and Votive Offerings in Modern Age Messina Churches</i>	411-423
Carmelina Gugliuzzo	<i>A 'new' capital for the safety of European Christendom: the building of Valletta</i>	425-436

Grazia Biorci	<i>Technological transfer: the importance of language in the tradition of competences. First hints on the lexicon of Pratica di Fabricar le Scene e le Machine ne' Teatri di Nicola Sabbattini da Pesaro, Ravenna 1638</i>	437-449
Mirella Mafri	<i>Calabria e Mediterraneo: merci, mercanti e porti tra il XVIII e il XIX secolo</i>	451-460
Maurizio Lupo	<i>L'innovazione tecnologica in un'area periferica: primi risultati di una ricerca sul Mezzogiorno preunitario (1810-1860)</i>	461-481
Paola Avallone	<i>Innovazioni nei servizi creditizi nel Mezzogiorno preunitario</i>	483-492
Martino Contu	<i>Dal Mediterraneo alla sponda opposta del Rio de la Plata: il fenomeno dell'emigrazione sarda in Uruguay tra Ottocento e Novecento</i>	493-516
Silvia Aru	<i>Il Mediterraneo tra identità e alterità</i>	517-531

In memoriam di Marco Tangheroni

Discorsi pronunciati durante il XII Congresso della
Mediterranean Studies Association
(Cagliari 27 maggio 2009)

David Abulafia	<i>Marco Tangheroni</i>	537-542
Attilio Mastino	<i>Ricordando Marco Tangheroni</i>	543-549
Olivetta Schena	<i>Breve profilo umano e scientifico di Marco Tangheroni, un maestro e un amico</i>	551-553
Cecilia Iannella	<i>Bibliografia di Marco Tangheroni</i>	555-584

Sguardi oltre il Mediterraneo

Giuliana Iurlano *Gli Stati Uniti e le scorrerie dei corsari islamici del Nord-Africa nel Mediterraneo e nell'Atlantico (1778-1805)* 587-635

Luciano Gallinari *Tra discriminazione e accoglienza. Gli italiani in Argentina da Luigi Barzini a "Tribuna italiana"* 637-660

Forum

José António Brandão *No Grants, No Travel, No Excuses: Researching and Writing Early North American History in the Digital Age* 663-672

Il Magnifico e il Turco. Elementi politici, economici e culturali nelle relazioni tra Firenze e Impero Ottomano al tempo di Lorenzo de' Medici¹

LORENZO TANZINI

L'evento più importante e traumatico della storia del Mediterraneo nel XV secolo, la caduta di Costantinopoli sotto i colpi della straordinaria espansione dell'Impero ottomano, suscitò in Occidente, e in particolare nell'Italia del secondo Quattrocento, un contraddittorio complesso di reazioni, nel quale il generale timore per l'annientamento della presenza politica occidentale nel Mediterraneo orientale si combinava con le reticenze e le reciproche ostilità tra gli stati teoricamente chiamati alla comune lotta contro l'infedele².

La drammatica alterazione di tutti gli equilibri mediterranei che la conquista aveva provocato poneva d'altra parte le potenze europee nella necessità di elaborare strategie politiche e comunicative nei rapporti con il mondo ottomano, e questa esigenza coinvolgeva molto intensamente proprio gli stati italiani.³

In questo intervento vorrei concentrare l'attenzione sul caso fiorentino, che pur configurando atteggiamenti analoghi a quelli manifestati ad esempio dalla Repubblica di Venezia, da Genova o dai sovrani napoletani, presenta anche significativi elementi di originalità. Nella seconda metà del secolo, infatti, il consolidamento ormai

¹ Desidero ringraziare Enrico Basso, Anna Maria Oliva e i partecipanti al Panel su "Frontiere mediterranee della Corona di Spagna: l'area italiana" del *XII Annual Mediterranean Studies Congress* (Cagliari, 27-30 maggio 2009) per i suggerimenti emersi dalla discussione sulla mia relazione, oltre a Luciano Gallinari per la disponibilità ad ospitare il testo in questa sede.

² La letteratura storica sui riflessi occidentali della caduta di Costantinopoli è assai vasta. Per una ricca ricapitolazione, con recente bibliografia, si vedano i saggi in *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453*, Atti del XLVI convegno storico internazionale del Centro di studi sulla spiritualità medievale (Todi, 7-9 ottobre 2007), Spoleto, Cisam, 2008; per gli echi dell'evento si rinvia anche al testo classico di Agostino PERTUSI, *Fine di Bisanzio e fine del mondo: significato e ruolo storico delle profezie sulla caduta di Costantinopoli in Oriente e in Occidente*, Roma, Isime, 1988; Agostino PERTUSI (a cura di), *La caduta di Costantinopoli. Testi*, I-II, Milano, Mondadori-Fondazione Valla, 1990.

³ Si farà riferimento nelle pagine che seguono a saggi sui casi specifici, ma vale la pena citare qui in senso generale le utili riflessioni di Giovanni RICCI, *I turchi alle porte*, Bologna, Il Mulino, 2008, e specialmente sui risvolti nell'immagine del Turco per la cultura quattrocentesca Margaret MESERVE, *Empires of Islam in Renaissance Historical Thought*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 2008.

definitivo del dominio ottomano avrebbe giustificato una politica di accordi bilaterali e in una certa misura di vicinanza politica con Istanbul, che si esprime non soltanto a livello di rapporti diplomatici ma anche in ambiti economici e in senso lato culturali.

Si tratta di un tema per la verità ben noto alla storiografia, innanzitutto per i fondamentali lavori di Franz Babinger, in generale sugli anni del sultano Maometto II, e più in particolare sulla politica filo-turca di Lorenzo de' Medici, verso la fine del regno del Conquistatore e nei primi anni del figlio e successore, Bayezid II⁴. La congiuntura storiografica degli ultimissimi anni, tuttavia, ha portato al tema contributi di grande interesse, che meritano forse una riformulazione delle domande già poste dal grande studioso tedesco. Ci si riferisce qui principalmente alla pubblicazione di fonti diplomatiche, ormai al centro di una ricchissima stagione storiografica: oltre all'epistolario di Lorenzo de' Medici, giunto vicino al compimento con le lettere dell'anno 1488⁵, i dispacci sforzeschi e soprattutto la corrispondenza degli ambasciatori fiorentini alla corte di Napoli⁶ forniscono una cospicua messe documentaria ottimamente edita e indicizzata, sui grandi eventi degli anni '80 del secolo. Tra le novità meno recenti ma comunque essenziali per approfondire il discorso andranno poi annoverati gli studi sulla letteratura di crociata in ambito umanistico⁷, o i contributi specialmente di Hidetoshi Hoshino sui legami economici tra la Toscana e i sultani alla fine del secolo⁸, che integrano la documentazione già nota da tempo nelle

⁴ Franz BABINGER, "Lorenzo de' Medici e la Corte ottomana", in *Archivio storico italiano*, CXXI, 1963, pp. 305-361; Franz BABINGER, *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, Torino, Einaudi, 1967². Si veda anche Franz BABINGER, "Maometto II, il conquistatore, e l'Italia", in *Rivista storica italiana*, LXIII, 1951, pp. 469-505.

⁵ Lorenzo de' Medici, *Lettere*, I-XII, Firenze, Giunti, 1977-2007.

⁶ Usciti fino ad ora i volumi relativi alle ambasciate di *Piero Nasi (10 aprile 1491-22 novembre 1491)*, Antonio Della Valle (*23 novembre 1491-25 gennaio 1492*) e *Niccolò Michelozzi (26 gennaio 1492 - giugno 1492)*, a cura di Bruno FIGLIUOLO - Sabrina MARCOTTI, Salerno, Carlone, 2004; *Giovanni Lanfredini (13 aprile 1484-9 maggio 1485)*, a cura di Elisabetta SCARTON, Salerno, Carlone, 2005; *Paolo Antonio Soderini (luglio 1489-ottobre 1490)*, a cura di Francesca TRAPANI, Napoli, Laveglia&Carlone, 2010.

⁷ In particolare James HANKINS, "Renaissance Crusaders: Humanist Crusade Literature in the Age of Mehmed II", in *Dumbarton Oaks papers*, 49, 1995, pp. 111-207, con una lunga appendice di testi inediti, e Nancy BISAHA, *Creating East and West. Renaissance Humanists and the Ottoman Turks*, Philadelphia, University of Pennsylvania press, 2004.

⁸ Hidetoshi HOSHINO, "Il commercio fiorentino nell'Impero ottomano: costi e profitti negli anni 1484-1488", e "Alcuni aspetti del commercio dei panni fiorentini

edizioni di Amari e Müller⁹.

Quello che vorrei fare qui dunque, è riunire i contributi di questa ultima generazione di studi, cercando di verificare se si possa scorgere nella politica di Lorenzo un atteggiamento coerente verso l'Impero ottomano.

I.

La freddezza fiorentina di fronte alla prospettiva di un serio coinvolgimento in una crociata antiturca aveva avuto modo di manifestarsi ben prima dell'ascesa al potere di Lorenzo de' Medici, in particolare di fronte alla crociata disperatamente proclamata da Pio nei primi anni '60.¹⁰ Cosimo, in effetti, mostrò una formale approvazione per il progetto, guardandosi dallo sfidare apertamente il progetto papale, ma si distinse per l'intenzionale inerzia verso ogni coinvolgimento concreto nell'impresa, destinata come noto al malinconico fallimento nelle spiagge di Ancona¹¹. La ragione di un simile atteggiamento era insieme politica ed economica, e si legava alla rivalità con Venezia sia sul piano politico, a seguito della scelta filo-sforzesca della diplomazia medicea, sia su quello commerciale. L'avvio di una flotta commerciale fiorentina aveva proiettato già nella prima metà del secolo gli interessi della Repubblica nel Mediterraneo orientale¹², e quindi l'indebolimento di un malfido concorrente come

nell'Impero ottomano ai primi del '500", in Hidetoshi HOSHINO, Franco FRANCESCHI - Sergio TOGNETTI (a cura di), *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 113-123 e 125-135.

⁹ Michele AMARI (a cura di), *I diplomi arabi del R. archivio fiorentino: testo originale con la traduzione letterale e illustrazioni*, Firenze, Le Monnier, 1863; Giuseppe MÜLLER (a cura di), *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno MDXXXI*, Firenze, Cellini, 1879.

¹⁰ Si dovrà tuttavia ricordare che il celebre progetto di crociata del papa Piccolomini era stato preceduto dall'attività diplomatica di papa Callisto III nel 1455, per una risposta immediata alla conquista turca di Costantinopoli, che vide il diretto interessamento di Alfonso V.

¹¹ Franco CARDINI, "La repubblica di Firenze e la crociata di Pio II", in *Rivista di storia della chiesa in Italia*, 23, 1979, pp. 455-482, ora in Franco CARDINI, *Studi sulla storia e l'idea di crociata*, Roma, Jouvence, 1993; per una rilettura del problema della crociata in Pio II, che tuttavia conferma per Firenze l'interpretazione già avanzata da Cardini cfr. Barbara BALDI, *Pio II e le trasformazioni dell'Europa cristiana (1457-1464)*, Milano, Unicopli, 2006.

¹² Michael MALLETT, *The Florentine galleys in the fifteenth century*, Oxford, Clarendon press, 1967; Giovanni CICCAGLIONI, "Il mare a Firenze. Interazioni tra mutamenti geografici cambiamenti istituzionali e trasformazioni economiche nella Toscana fiorentina del '400", in *Archivio storico italiano*, CLXVII, 2009, pp. 91-125.

Venezia poteva rappresentare un'occasione propizia di consolidamento delle posizioni fiorentine. Se si considera che Firenze, a differenza di Venezia e Genova, non possedeva alcun dominio territoriale nel Mediterraneo, che potesse essere messo in pericolo dall'avanzata ottomana¹³, si comprende come una politica di negoziazione commerciale con i conquistatori islamici fosse ben più attraente di una disperata difesa contro la loro espansione, della quale avrebbe beneficiato innanzitutto l'odiata rivale lagunare.

Compaiono dunque già negli anni di Cosimo personaggi che si fanno interpreti di un simile atteggiamento. L'esempio più noto è quello di Benedetto Dei, originale figura di mercante e avventuriero, i cui ricordi sono raccolti in un bizzarro ma interessantissimo zibaldone autobiografico¹⁴. Benedetto arrivò a Costantinopoli nei primi anni '60: apparentemente come mercante, ma ben disposto ad agire anche come emissario segreto presso la corte del Sultano, con la quale nella sua *Cronica* racconta, non sappiamo quanto millantando¹⁵, di aver intrattenuto strette relazioni. Nel 1467 si avvicinò decisamente alla cerchia medicea, che si servì della sua esperienza come osservatore e probabilmente agente di negoziazioni riservate per il signore. Gli scritti del Dei, animati da una feroce ostilità verso Venezia¹⁶, e d'altronde infarciti di una buona dose di esagerazione,

¹³ In questo senso l'approccio di Firenze è simile a quello mostrato da Genova nel periodo di sottomissione ad un'altra potenza 'di terraferma', cioè il ducato di Milano dopo il 1464; anche in questo caso un sostanziale disinteresse per il destino geopolitico del mediterraneo orientale motivava una politica strumentalmente antiveneziana e quindi filoturca: cfr. Enrico BASSO, "Genova e gli Ottomani nel XV secolo: gli "itali teucri" il Gran Sultano", in *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli*, cit., pp. 375-409 [394-397].

¹⁴ Benedetto DEI, Roberto BARDUCCI - Anthony MOLHO (a cura di), *La Cronica, dall'anno 1400 all'anno 1500*, Firenze, Papafava, 1984.

¹⁵ Sospetta è per esempio la «risposta al Granturcho fatta 1463», nella quale il nostro racconta dell'incontro con il sultano, il quale secondo la sua testimonianza «adimandò Benedetto Dei fiorentino de le posse e fforze e modi e ordini e ghovernni che in essa era e chom'ella era situata e forte. E chi avea mare e chi avea terra, e chi erano le principali signorie e potenze di detta Italia, e che modi e che ordini egli avieno l'uno cho l'altro, e chi erano aminici e chi erano nimici» (*Ibi*, pp. 127-129).

¹⁶ Si veda uno dei passi più evidenti in tal senso: «A memoria sia al popolo fiorentino e a tutti e cittadini dello stato e ghovernno della città e a ogni merchatante che è fuori di Firenze de la risposta ch à ffatto Benedetto Dei a cierti viniziani zentilomini, li quali ànno ischritto vituperosamente chontro la nazione fiorentina assai chapitoli, chome da pie' fie chiaro ciaschuno che udirà tal lettera, che mmai al mondo non fu simile, la qua' lettera ebbe Nicholo Ardinghegli e Lorenzo di Piero de' Medici, fiorentini» (*Ibi*, pp. 129-137). In un ricordo del 1474 Dei elenca le «merchantie che 'fiorentini ànno dal Gran Turcho», concludendo la

sono comunque una buona testimonianza delle ragioni per cui a Venezia i fiorentini erano malignamente considerati 'spie del turco'. Dei è senza dubbio il più noto dei viaggiatori che consentirono a Lorenzo una conoscenza approfondita della corte Ottomana, ma non fu certo il solo, anzi negli anni successivi un secondo personaggio di rilievo, Paolo da Colle, avrebbe messo a servizio della diplomazia medicea la sua esperienza e le sue competenze culturali.

Sul piano politico Lorenzo proseguì la linea tracciata dal nonno, e orientò le scelte fiorentine in un senso ancora più apertamente filo-turco.

Già nel 1472 la corrispondenza ufficiale della repubblica testimonia l'impegno delle autorità fiorentine per mantenere e consolidare le buone relazioni con il Sultano. In una delle lettere per l'insediamento del nuovo console a Costantinopoli-Istanbul la Repubblica si rivolge a Maometto II con la consueta ma significativa retorica della gratitudine per la benevolenza mostrata verso i fiorentini:

Semper fuit benevolentia tua in nos urbemque et cives nostros egregia (...) semper florentini homines multa et magna a te beneficia reportaverunt; quod facit, ut excellenti observantia omnes simus erga te, et beneficiosissimi patris loco habeamus, neque vereamur commendare tibi cives et mercatores nostros (...) ¹⁷.

Si noti che testi del genere appaiono negli anni immediatamente successivi alla caduta di Negroponte (l'antica Eubea) nel 1470, che segna per molti versi il crollo definitivo della presenza veneziana nei mari della Grecia, e che non a caso fu letta in Occidente come l'ennesima catastrofe cristiana di fronte all'inarrestabile avanzata turca¹⁸.

Nel contesto di queste positive relazioni diplomatiche, tuttavia, il passaggio cruciale è rappresentato dallo scambio politico avvenuto subito dopo la Congiura dei Pazzi nel 1478. Nonostante il fallimento

lunga lista con l'osservazione che «questo è la malivolenza e la nemicizia la quale regnia ed è fra Viniziani e Firentini, perché li fiorentini solevano averle da Vinegia o da Gienova cho' lor fiorinazi d'oro larghi, e oggi l'anno in baratto e chon comodità, com'ài sentito» (*Ibi*, p. 141). Ancora sui buoni rapporti dei fiorentini con il Gran Turco contro Venezia pp. 159-161. Anche gli studi di Franz BABINGER, *Maometto il conquistatore*, cit., p. 377, confermano la presenza di agenti fiorentini che intercettavano e traducevano per il Sultano le lettere provenienti da Venezia.

¹⁷ Edita da Giuseppe MÜLLER, *Documenti sulle relazioni*, cit., p. 217.

¹⁸ Sull'eco dell'episodio cfr. Margaret MESERVE, "News from Negroponte: Politics, Popular Opinion, and Information Exchange in the First Decade of the Italian Press", in *Renaissance Quarterly*, 59, 2006, pp. 440-480.

del tentativo di uccidere Lorenzo, la guerra aperta da Sisto IV e da Ferrante d'Aragona contro Firenze condusse le truppe napoletane all'interno del territorio della Repubblica, giungendo molto vicino a far crollare il consenso al regime mediceo¹⁹. In una situazione tanto critica, Lorenzo scelse verso la fine del 1479 una mossa particolarmente audace, quella di recarsi personalmente a Napoli per trattare le condizioni della pace²⁰. Nello stesso periodo, tuttavia, il Magnifico aveva messo a segno un importante successo simbolico, con la cattura e l'esecuzione del prete Bernardo Bandini, il sicario di Giuliano nella tragica mattina del duomo di Firenze, che nel frattempo aveva tentato di mettersi in salvo nientemeno che a Costantinopoli. L'arresto dell'assassino non sarebbe stato possibile senza l'appoggio del sultano.

E del resto, la gratitudine di Lorenzo²¹ avrebbe trovato di lì a poco un altro motivo, anche più concreto. Dopo il periglioso viaggio a Napoli, infatti, Lorenzo era riuscito a scongiurare il pericolo di Ferrante nell'immediato, ma nella primavera 1480 la situazione di Firenze e del regime mediceo restava precaria, anche perchè le truppe napoletane del Duca di Calabria restavano saldamente insediate in importanti centri fortificati dello stato fiorentino. Un'ulteriore, e fatale stagione di conflitto avrebbe potuto aprirsi da un momento all'altro. Nel frattempo, alcuni agenti fiorentini recatisi a Costantinopoli per la faccenda dell'arresto di Bandini erano rimasti nella capitale ottomana, forse per una questione ben più segreta e delicata²².

In ogni caso, nel luglio 1480 una flotta ottomana sbarcava ad Otranto, metteva a sacco la città e massacrava, stando alle testimonianze coeve, gran parte degli abitanti²³. La conquista di

¹⁹ Sui fatti ci si limita a richiamare il recente Lauro MARTINES, *April blood: Florence and the plot against the Medici*, Oxford, Oxford University press, 2003.

²⁰ Laura DE ANGELIS, "Lorenzo a Napoli: progetti di pace e conflitti politici dopo la congiura dei Pazzi", in *Archivio storico italiano*, CL, 1992, pp. p. 385-422.

²¹ Una lettera di ringraziamento a Maometto per la cattura di Bandini venne inviata da Firenze a Costantinopoli l'11 maggio 1480: cfr. l'edizione in Giuseppe MÜLLER, *Documenti sulle relazioni*, cit., p. 230.

²² Franz BABINGER, *Maometto il conquistatore*, cit., pp. 572-577.

²³ Cosimo Damiano FONSECA (a cura di), *Otranto 1480*, Atti del convegno internazionale di studio (Otranto, 19-23 maggio 1480), Galatina, Congedo, 1986; Giancarlo ANDENNA, "Un tragico punto di svolta: l'occupazione turca di Otranto 1480-81", in Hubert HOUBEN (a cura di), *Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente*, Galatina, Congedo, 2007, pp. 243-279; Hubert HOUBEN (a cura di), *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*, Atti del convegno internazionale di studio (Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007), Galatina, Congedo, 2008; Giovanni RICCI, *I Turchi alle porte*, cit., pp. 35-54.

Otranto e l'occupazione ottomana di una città fortificata nel cuore dell'Italia fu un evento di impatto traumatico per l'intera Cristianità, e ovviamente un affronto intollerabile soprattutto per il regno napoletano. Una intensa, per quanto effimera, ondata di entusiasmo crociato pervase le potenze della penisola sotto la guida del papa. In definitiva, però, le trame politiche che avevano fatto da retroscena all'evento nascondevano equilibri ben più complessi della contrapposizione tra Cristianità e marea montante dell'Islam ottomano. Non tutte le potenze italiane, infatti, avevano da dolersi della strage di Otranto e delle sue conseguenze politiche. Venezia, ad esempio, ormai incapace di fronteggiare l'espansione turca nel Mediterraneo, stava tentando di elaborare una politica di compromesso, che le consentisse di stabilire con i nuovi dominatori uno *status quo* soddisfacente nell'ottica degli interessi commerciali della Serenissima. E in ogni caso, i veneziani avevano interesse a che l'aggressiva politica di conquista di Maometto II si rivolgesse ad altri lidi piuttosto che agli ultimi avamposti della Repubblica nel vecchio Stato da Mar. In definitiva, sembra plausibile che l'impresa di Otranto si sia potuta avvalere di certo della tacita approvazione, e forse della fattiva collaborazione delle autorità veneziane²⁴. Un discorso in parte analogo vale anche per Firenze, sebbene Lorenzo, nei giorni immediatamente successivi alla strage, si mostrasse preoccupato proprio dalle possibili manovre veneziane. Un cronista meridionale cinquecentesco, Michele Laggetto, ebbe comunque a raccontare di una presunta ambasciata di Giuliano de' Medici, nella quale

si venne in questa scellerata e profana conclusione, che non trovando rimedio più efficace a lor bisogno [*scil.* di Venezia e di Firenze] che invocare il gran Turco come signore potente e desideroso d'acquistar regni e metterli in animo di far l'impresa del Regno (...). Hauta questa imbasciata Maumeth, e rischiesto dai Fiorentini e confortato e persuaso dai veneziani di mandare un'armata in regno, e finalmente di avria potuto insignorire, offerendo li detti signori veneziani il passo libero e sicuro²⁵.

²⁴ Secondo la testimonianza del Dei (p. 176), già nel 1479 il Gran Turco aveva chiesto a Venezia 50 galee sottili e 400 calafati «per l'armata ch'egli ordinava e ffacievea in più luoghi». Sul coinvolgimento di Venezia cfr. ora Ermanno ORLANDO, "Venezia e la conquista turca di Otranto (1480-1481). Incroci, responsabilità, equivoci negli interessi europei", in *La conquista turca di Otranto*, cit., I, pp. 177-209.

²⁵ Citato in Aulo GRECO, "Il lamento d'Italia per la presa d'Otranto di Vespasiano da Bisticci", in *Otranto 1480*, cit., p. 345; di un diretto intervento di Venezia a favore dell'impresa turca parlava, pochi giorni dopo il massacro, un dispaccio cifrato

Se di un vero e proprio accordo per favorire l'impresa di Otranto non si può parlare, è fuori di dubbio che l'incertissima situazione politica fiorentina (nell'ottica di Lorenzo) avesse molto da guadagnare dall'evento. In effetti tra 1480 e 1481 le forze militari di Ferrante e del figlio Duca di Calabria furono interamente assorbite dallo sforzo di eliminare dai territori del Regno il pericolo e l'onta di una potenza infedele. Di conseguenza, Firenze avrebbe potuto respirare, approfittando delle circostanze per recuperare le fortezze toscane perdute nella guerra dell'anno prima.

Pur senza avanzare fantasiose letture dietrologiche, Machiavelli riporta con asciutta concretezza la sostanza dell'evento:

Questo asalto, quanto egli perturbò il duca e il resto di Italia, tanto rallegrò Firenze e Siena, parendo questa di avere avuta la sua libertà, e a quella di essere uscita dai pericoli che gli facevano temere di perderla²⁶.

Fosse o no in qualche modo auspicata sulle rive dell'Arno, la conquista di Otranto suscitò nei confronti di Maometto la reale gratitudine di Lorenzo, nella quale si confondeva la vicenda di Bandini di due anni prima e la più tragica contingenza del 1480. Una medaglia celebrativa venne coniata in quei mesi e inviata ad Istanbul, con l'iscrizione «Maumhet Asie ac Trapesuntii Magneque Gretie imperat<or>».

Che Lorenzo intendesse celebrare la sua amicizia con il sultano è certo, mentre lo è meno la cronologia degli eventi, e l'eventuale connessione con i fatti di Otranto. In effetti il riferimento alla Magna Grecia somiglia molto ad un invito, o (nel caso la medaglia fosse successiva all'estate 1480) ad un omaggio. Sull'interpretazione di questo singolare manufatto lo stesso Babinger mantenne a suo tempo una posizione dubitativa²⁷. Ad ogni modo, le conquiste di

spedito da Roma a Ferrara, cui fa cenno Giovanni RICCI, *I turchi alle porte*, cit., p. 71: «Se tiene per certo che la venuta de questi Turchi in el Reame sia stata opera de Venetiani (...)».

²⁶ *Istorie fiorentine*, VIII, 21. Il riferimento a Siena è legato al fatto che l'impresa militare del Duca di Calabria aveva posto una pesante ipoteca politica sul regime repubblicano senese, i cui territori erano lo spazio di manovra dell'esercito napoletano.

²⁷ "Lorenzo de' Medici e la corte", cit., 320-323; una interpretazione più netta dell'evento nel senso di una aperta gratitudine di Lorenzo per la conquista di

Maometto erano per Lorenzo un'ottima opportunità politica. Anche perché il Magnifico si mostra nella sua corrispondenza ufficiale ben determinato a capitalizzare l'argomento della guerra contro i turchi nella prospettiva della sua politica contro Ferrante e soprattutto contro il suo principale nemico, il papa Sisto IV. Nel settembre del 1480, poche settimane dopo Otranto, Lorenzo scriveva al suo inviato presso la corte di Francia Lionetto de' Rossi:

È pure gran cosa et da diventare turchi noialtri, che il capo de' cristiani vegga i Turchi in Italia et non se ne risenta, anzi, la principal cura sua è in accrescere signoria et stato al conte Hieronymo, né li basta averli dato Furlì, che cerca di darli Faenza²⁸.

Le mire di signoria romagnola di Gerolamo Riario, nipote del papa, erano la spina nel fianco della politica territoriale di Firenze, i cui territori settentrionali lambivano Faenza, e a questo proposito ogni occasione di allentare la pressione territoriale del papa sulla Toscana era benvenuta.

Ciò che Firenze si aspettava, era un papa sinceramente impegnato in un progetto di crociata contro i Turchi, abbastanza impegnato cioè da non poter occuparsi dei suoi ambiziosi nipoti e del suo astioso risentimento contro Lorenzo. D'altro canto, la partecipazione ad una campagna di crociata in aiuto a Ferrante era – come ai tempi di Cosimo e di Pio II – un principio più da assicurare a parole che da realizzare nei fatti. Eventualmente la partecipazione alla crociata avrebbe potuto divenire merce di scambio per ottenere dal re la restituzione dei castelli conquistati nel 1479. Scrivendo ad un suo corrispondente Lorenzo confessava:

Per questo potrebbe pure essere che questi subsidii sarebbero chiesti dal Re forse pure con qualche ragione et non meno per necessità che per volontà (...) et però mi pare da farvi intendere che ogni provisione se ne avessi a fare, per le conditioni che sapete, sarà molto difficile²⁹.

Maometto è quella di James HANKINS, "Humanist crusade literature", cit., pp. 125-126.

²⁸ Lorenzo DE' MEDICI, *Lettere*, V, a cura di Michael MALLETT Firenze, Giunti, 1990, p. 58. La tentazione di «farsi turco», per disperazione o disgusto di fronte alle contraddizioni e ipocrisie del comportamento dei cristiani sarà un *topos* ricorrente nella prima età moderna.

²⁹ *Ibi*, p. 219-223 (lettera a Tommaso Ridolfi).

II.

La buona disposizione di Lorenzo verso l'impero turco non era legata esclusivamente all'emergenza politica dei primi anni '80. Sappiamo infatti da fonti diverse che negli ultimi decenni del secolo le relazioni economiche tra Firenze e Ottomani si intensificarono costantemente. In particolare la manifattura tessile fiorentina trovava nei porti anatolici (così come nell'Egitto mamelucco) un vasto e promettente mercato. L'obiettivo del ceto dirigente cittadino era quello di dar sbocco nell'antica area dell'impero bizantino alla produzione fiorentina di pannilani. In cambio, i mercati orientali avrebbero potuto fornire grandi quantità di seta grezza nella cui trasformazione gli operatori fiorentini stavano acquisendo una posizione dominante nell'Europa occidentale. In breve, l'Impero ottomano poteva divenire il partner commerciale perfetto per l'economia fiorentina, in particolare durante un delicato periodo di passaggio, in cui la vecchia industria laniera faticava a mantenere spazi di eccellenza in Europa, e allo stesso tempo cresceva la nuova impresa delle manifatture seriche di altissima qualità³⁰. Non stupisce dunque che uno dei primi atti del nuovo sultano Bayezid II, succeduto al padre Maometto alla sua morte nel 1481, fosse l'invio nel 1483 di un'ambasciata a Firenze, per discutere l'offerta di avviare un regolare flusso d'importazione di 5000 pezze di lana fiorentine ogni anno³¹.

A conferma di tutto questo, nei primi anni Ottanta gli statuti della comunità fiorentina a Istanbul vennero rinnovati, nel contesto di un generale consolidamento della presenza di operatori della città dell'Arno sotto il governo del sultano³². Nel 1488 Andrea di Bernardo de' Medici «ambasciatore a questo signore sultan Baiasid» si recava alla vecchia Costantinopoli per confermare il testo dei nuovi statuti, nel contesto di un momento di fortissima attenzione delle autorità cittadine per i rapporti con l'Oriente islamico³³.

³⁰ Sergio TOGNETTI, *Un'industria di lusso al servizio del grande commercio. Il mercato dei drappi serici e della seta nella Firenze del Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2001.

³¹ Hidetoshi HOSHINO, *Industria tessile e commercio internazionale*, cit.

³² Gino MASI (a cura di), *Statuti delle colonie fiorentine all'estero (secc. XV-XVI)*, Milano, Giuffrè, 1941, contiene il testo del 1488, che tuttavia richiama una copia del 1480 perduta o non più in uso solo pochi anni dopo.

³³ Si sorvola qui riguardo al complesso dei rapporti con l'Egitto mamelucco, che trova proprio negli anni '80 una evidente accelerazione: per una rassegna recente cfr. Patrizia MELI, "Firenze di fronte al mondo islamico. Documenti su due ambasciate (1487-1489)", in *Annali di Storia di Firenze*, IV, 2009, pp. 241-271; per le missioni nel verso contrario Damien COULON, "Négotier avec les sultans de

III.

Ciò che abbiamo detto finora potrebbe dare l'impressione che l'atteggiamento di Lorenzo verso l'impero ottomano fosse improntato esclusivamente da una cinica *realpolitik* e dagli interessi economici della repubblica. Vi sono tuttavia anche elementi di natura culturale che non vanno trascurati.

Innanzitutto, arte e cultura erano comprensibilmente ottimi strumenti per consolidare e testimoniare relazioni di amicizia, come in effetti attesta lo scambio di doni tra Firenze e il sultano nei primi anni '80. Poco prima della spedizione di Otranto, ad esempio, Maometto II aveva richiesto, almeno secondo la testimonianza sempre incerta di Benedetto Dei, l'invio da Firenze di alcuni maestri d'intaglio e artigiani del bronzo³⁴.

Alcuni anni più tardi, in occasione dell'arrivo in Italia dell'ambasciatore ottomano Ismail, il celebre geografo della cerchia medicea Francesco Berlinghieri dedicava le sue *Le sette giornate della geographia*, una sorta di rilettura in rima della *Cosmographia tolemaica*, alla memoria del Conquistatore, al successore Bayezid e al suo fratello Djem, con una esplicita, encomiastica dedica al sultano:

per volgatissima fama et maxime per Paulo da Colle nostro caro cittadino et alla tua Maestà devotissimo havendo inteso quanto a quella fussi grato vedere tale opera chosi chome al tuo fratello per amore della felicissima memoria della Sua Maestà di vostro padrea la quale ale tue molte maravigliose virtuti et doctrine non derogando (...) presente volume presentare deliberai, che delle nostre vigilie quale elle si sieno meritandolo nel tuo regno ti ricordi³⁵.

Méditerranée orientale à la fin du Moyen Age. Un domaine privilégié pour les hommes d'affaires?", in Maria Teresa FERRER MALLOL - Jean Marie MOEGLIN - Stéphane PEQUIGNOT (ed.), *Negociar en la Edad media-Negotier au Moyen Age*, Barcellona, CSIC, 2005, pp. 503-526.

³⁴ Nel 1479 il Sultano «chiese e adimandò la signoria de' fiorentini di maestri d'intaglio e di legname e di tarsie, e adimandò la signoria de' Fiorentini di maestri di scholture di bronzo. I quali s'ordinarono e missonsi e a punto e a ordine per le mani di Benedetto d'Antonio di Leonardo giovane del banco de' Martegli, lo quale chondusse e detti anbasciadori a Firenze del mese i marzo 1479, fornendogli di tutto. E da lloro e per lettere s'intese lo grande apparecchio faciea lo signiore gran turcho, signiore de' signori» (p. 176).

³⁵ Francesco BERLINGHIERI, *La geografia. Ristampa anastatica dell'incunabolo della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, Torino, Centro studi piemontesi, 2006. Il citato Paolo da Colle si accingeva a partire come ambasciatore per Costantinopoli

Del resto l'interesse di Maometto per la geografia del Mediterraneo è noto³⁶; Lorenzo era certo consapevole che il dono sarebbe stato ricevuto con gratitudine, ben al di là dell'elemento estetico. In definitiva il tema dell'opera e la grande attenzione della corte ottomana per le materie geografiche, lascia immaginare che non si trattasse semplicemente di un dono per un sovrano, ma di un omaggio per un conquistatore.

L'episodio poté rappresentare l'inizio per un significativo scambio nell'ambito delle raccolte librerie: possiamo solo ricordare quanto nella sua maturità Lorenzo abbia curato l'invio di agenti italiani o greci nelle terre del vecchio impero per ricercare e raccogliere codici per la sua preziosa biblioteca di testi greci.

Spingendo più in profondità le correlazioni in ambito culturale – pur facendo attenzione a non sopravvalutare elementi sempre segnati da forti ambiguità – si possono tuttavia individuare fattori anche più rilevanti. Si tratta in particolare di echi della tematica 'turca' nelle opere del maggiore filosofo della cerchia medicea, Marsilio Ficino.

A prima vista, il sacerdote e medico platonico manifestava posizioni ben lontane dall'interessato realismo del suo signore. Ficino scrisse nel 1480, presumibilmente poco dopo la caduta di Otranto, una *Oratio christiani gregis ad pastorem Xistum*, per incitare il papa Sisto ad intraprendere la crociata contro il «lupus omnium

nel gennaio 1481, da dove sarebbe tornato solo nel 1486 (p. 27). Si potrà qui soltanto ricordare come nella seconda metà degli anni '80 Lorenzo, adoperando il suo forte ascendente politico sul papa Innocenzo VIII, fosse molto attivo nel tentativo di risolvere l'*affaire* del principe Djem qui sopra citato, fratello del sultano, esiliato in quanto minaccia per la stabilità dinastica dell'impero, che trascorse vari anni in Europa come ospite-ostaggio prima dei Cavalieri di Rodi, poi del re di Francia, fungendo da arma di ricatto delle potenze occidentali contro Bayezid. Il tentativo di Lorenzo nel 1487 fu quello di affidare il caso all'arbitrato neutrale del papa: cfr. Lorenzo de' Medici, Melissa Meriam BULLARD (a cura di), *Lettere, X (1486-1487)*, Firenze, Giunti, 2003, pp. 287-288, 339, 439-44, e in generale sulla vicenda di Djem Nicolas VATIN, *Sultan Djem. Un prince ottoman dans l'Europe du XV^e siècle: d'après deux sources contemporaines: Vâkı'ât-ı Sulţân Cem, Oeuvres de Guillaume Caoursin*, Ankara, Imprimerie de la Société turque d'histoire, 1997, pp. 15-69.

³⁶ Si veda ad esempio ancora Franz BABINGER, "An Italian Map of the Balkans, Presumably Owned by Mehmed II, the Conqueror (1452-53)", in *Imago Mundi*, 8, 1951, pp. 8-15.

voracissimus, leo rugiens, vastus elephas, draco pestilens, teucer immanis hostis Ecclesie»³⁷.

Che Ficino fosse particolarmente coinvolto nell'ondata di terrore che invase l'Occidente nel 1480 è evidente, tanto da poter annoverare il nostro tra gli autori di quella letteratura 'umanistica' di crociata alla quale recentemente è stato rivolto un rinnovato interesse³⁸. Non è da escludere, anzi, che la posizione di Ficino di fronte ai fatti di Otranto fosse un motivo, o quantomeno uno dei motivi alla base di un momento di distanza dei rapporti, solo apparentemente di incrollabile amicizia, che lo legarono al Magnifico³⁹. Del resto una parte non trascurabile della stessa letteratura crociata, o antiturca, fiorita a Firenze come altrove negli anni '80 pare riferirsi con toni prudentemente critici nei confronti dell'atteggiamento di Lorenzo⁴⁰, per quanto una diretta correlazione tra gli interessi medicei e l'espansionismo ottomano non sia mai accennata a Firenze – a differenza di quanto abbiamo visto per certe fonti napoletane.

Detto questo, tuttavia, sarebbe un errore sopravvalutare la rilevanza specifica degli scritti sulla crociata, dal momento che si tratta a questa altezza cronologica di un tema molto tradizionale, che configura un vero e proprio genere letterario, rielaborato in forme classicheggianti dalla cultura umanistica ma certo tutt'altro che legato alla sola contingenza politica del momento. A questo proposito è interessante come uno storico di chiara appartenenza medicea, Antonio Ivani da Sarzana, nel contesto di una serie di brevi opere storiche latine di stampo annalistico, si cimentasse proprio nel genere

³⁷ "Epistulae", VI, 1, in Paul Oskar KRISTELLER - Mario SANCIPRIANO (a cura di), *Opera omnia*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1962 (Riproduzione dell'edizione Basilea, 1576), I, pp. 838-841.

³⁸ Si veda per questo periodo anche Lucia GUALDO ROSA - Isabella NUOVO - Domenico DEFILIPPIS (a cura di), *Gli umanisti e la guerra otrantina. Testi dei secoli XV e XVI*, a cura di, Bari, Dedalo, 1982, oltre al saggio sopra citato di James HANKINS, nel quale si fa cenno anche al ricordo, in scritti dell'umanista pistoiese Benedetto Colucci, di esercitazioni retoriche degli allievi di Ficino contro il nemico Turco.

³⁹ James HANKINS, "Lorenzo de' Medici as a patron of philosophy", in *Rinascimento*, n.s., XXXIV, 1994, pp. 15-53, che mette anche in discussione l'effettiva importanza del pensiero di Ficino come ispiratore della cultura laurenziana, giudicandola più un'ambizione del filosofo che un'effettiva realtà riconosciuta dal signore.

⁴⁰ È il caso del libraio-letterato Vespasiano da Bisticci, le cui posizioni velatamente antimedicee e filo-repubblicane sembrano trovare espressione anche nella critica all'inerzia delle potenze italiane rispetto alla crociata contro il Turco, quindi in un indiretto attacco all'atteggiamento politico di Lorenzo: cfr. Aulo GRECO, "Il lamento d'Italia per la presa d'Otranto", cit.

della letteratura storico-devota antiturca, componendo due operette dal titolo di *Expugnatio constantinopolitana* e *De excidio Negropontis* nel 1470⁴¹, entrambe dedicate a Federico da Montefeltro.

Proprio quest'ultimo riferimento può in effetti chiarire l'effettiva rilevanza dei testi che abbiamo segnalato. Il Montefeltro infatti era tutt'altro che un modello di mistica crociata: conosciamo anzi da altre fonti come fosse interessato a possedere una traduzione latina del Corano⁴², se certo non per curiosità interreligiosa, almeno con intenti apologetici o controversistici più che da crociata. Sembra insomma di osservare in questa fase tardo-quattrocentesca, proprio per effetto dell'ingombrante emergere dell'Impero turco, una divaricazione tra il timore per l'avanzata ottomana e la contrapposizione puramente religiosa tra Cristianità e Islam⁴³.

In effetti anche il testo di Ficino citato sopra non attribuisce soverchia rilevanza all'elemento religioso della guerra contro i musulmani: per la verità l'unico riferimento ai turchi come nemici della fede si trova proprio nel passo citato, mentre il resto dell'epistola si concentra su una più generica esortazione ai doveri di Sisto IV come supremo pastore del gregge cristiano, nella quale dunque lo sguardo 'all'interno' della Chiesa prevale sicuramente sul contenuto per così dire confessionale. Del resto anche nella *Exhortatio ad bellum contra barbaros* diretta al re d'Ungheria Mattia Corvino pochi mesi dopo la strage di Otranto, l'immagine dei feroci turchi ritorna insistentemente sulla catastrofe che per mezzo loro si è abbattuta sul tesoro culturale dell'antico impero bizantino, prima ancora che sottolineare l'elemento puramente religioso⁴⁴.

In effetti nella vasta produzione letteraria e filosofica di Marsilio Ficino l'immagine del mondo islamico appare più complessa. In primo luogo, è facile osservare come l'opposizione religiosa contro i turchi nemici della cristianità fosse spesso sostituita da un approccio

⁴¹ Antonio IVANI DA SARZANA, Paolo PONTARI - Silvia MARCUCCI (a cura di), *Opere storiche*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2006.

⁴² Angelo Michele PIEMONTESE, "Il Corano latino di Ficino e i Corani arabi di Pico e Monchates", in *Rinascimento*, XXXVI, 1996, pp. 227-273.

⁴³ D'altra parte già negli anni '40 e '50 la penna di umanisti cancellieri come Leonardo Bruni e Poggio Bracciolini si era prestata alle esortazioni in favore dei progetti papali, ma allo stesso tempo quegli autori si esercitavano con ben maggiore passione nell'attacco alla retorica devozionale dei medicanti, allontanandosi quindi da una vera e propria tradizione crociata. A questo proposito James HANKINS, "Humanist crusade literature", cit., conclude osservando negli autori quattrocenteschi un «(generally) more secular and practical tone of their crusading rethoric» (pp. 144-146).

⁴⁴ Nancy BISAHA, *Creating East and West*, cit., pp. 74-75.

tendenzialmente irenico, la cui presenza nella filosofia di Ficino è legata all'importante influsso del pensiero di Nicola Cusano. In particolare il cusano *De pace fidei* del 1463⁴⁵ culmina in una sorta di visione ecumenica di tutte le religioni e i popoli della terra, nella quale il Turco non rappresenta affatto un'opposizione radicale al cristianesimo, ma al contrario dà voce ad una rilettura filosofica e razionalistica dell'Islam, evidentemente aperta al dialogo tra le religioni⁴⁶. Spingendo in questo senso l'interpretazione irenica dell'Islam, al pari del contemporaneo teologo castigliano Giovanni di Segovia, Cusano avrebbe tentato nella *Cribratio Alcorani* un approccio innovativo al testo sacro dell'Islam, senza rinunciare beninteso agli intenti apologetici, ma con l'obiettivo di approfondire le verità insite nella fede maomettana alla luce di una interpretazione filosofica.

L'analogia tra il concetto cusano di pace della fede (o delle fedi) e l'ispirazione delle opere di Ficino è evidente nel rapporto del medico filosofo con uno dei più celebri autori della controversistica cristiana anti-islamica medievale, vale a dire il *Contra legem Saracenorum* del domenicano (e fiorentino anch'egli) Ricoldo da Montecroce⁴⁷. In particolare Ficino negli anni '70 adoperò, riproducendoli in gran parte, alcuni brani dell'opera di Ricoldo nel suo *De christiana religione*, appunto in relazione alla confutazione cristiana delle falsità della fede maomettana. Un'attenta analisi del rapporto tra le due opere, tuttavia⁴⁸, rivela come Ficino, pur conoscendo per intero la sua fonte, ne espungesse i tratti più aggressivi, limitandosi a citare due capitoli tra i meno accesamente polemici. Il primo, il XXXVI *Quod christianorum litere vitiate non sunt*, raccoglie opinioni essenzialmente apologetiche contro la credenza islamica secondo cui le Scritture cristiane sarebbero una

⁴⁵ Niccolò CUSANO, Pio GAIA (a cura di), *Opere religiose*, Torino, UTET, 1971. Nello stesso volume è edita la *Cribratio Alcorani* citata sotto.

⁴⁶ Su questo tema nei testi quattrocenteschi Robert H. SCHWOEBEL, "Coexistence, Conversion, and the Crusade Against the Turks", in *Studies in the Renaissance*, 12, 1965, pp. 164-187; su alcuni elementi escatologico-profetici del rapporto tra cristianesimo e islam al tempo dell'espansione ottomana cfr. anche Giampaolo TOGNETTI, "Guerra agli infedeli e sentimenti irenici nei primi decenni del Quattrocento", in *Pace e guerra nel basso Medioevo*, Atti del XL Convegno storico internazionale del Centro di studi sulla spiritualità medievale (Todi, 12-14 ottobre 2003), Spoleto, CISAM, 2004, pp. 255-270.

⁴⁷ Editto in Ricoldo DA MONTECROCE, *I saraceni*, a cura di Giuseppe RIZZARDI, Firenze, Nardini, 1992.

⁴⁸ Condotta da Cesare VASOLI, "Per le fonti del 'De christiana religione' di Marsilio Ficino", in *Rinascimento*, n.s., XXVIII, 1988, pp. 135-233, in particolare 224-233.

corruzione della vera Bibbia. Più significativo è il secondo capitolo tratto da Ricoldo, il XII *Christi auctoritas apud maumethenses*, nel quale la fonte di Ficino cercava di mostrare come la fede islamica ben interpretata fosse una conferma delle fondamentali verità cristiane. Di conseguenza, con un'accorta scelta dei passi citati, Ficino sceglie di isolare i brani più chiaramente irenici, nell'ottica che era già stata di Cusano, tralasciando invece tutta la quantità di invettive e giudizi polemici, anche volgari, che l'opera di Ricoldo conteneva⁴⁹.

Vi è poi un secondo esempio di attenzione per l'Islam nell'opera di Ficino, ancora negli stessi anni di composizione del *De doctrina christiana*. La sua maggiore opera filosofica, la monumentale *Theologia platonica*, contiene alcune citazioni dirette del Commento alla Metafisica di Avicenna, in particolare relative al tema del profeta e della sua funzione essenziale come tramite tra la Sapienza divina e gli uomini. Vale la pena riprodurre il passo cruciale del testo:

Homo, ut aiunt, est animal naturaliter sociabile; eget enim necessario multisque singuli comparare non possunt, cuncti vero in unum congregati, multas sibi vicissim operas subministrant. [...] Verum si absque lege concurrunt, paulo post multis disgregabuntur iniuriis; disgregati vero, tum multorum defectu peribunt, tum velut inermes laniabuntur a feris. Ut ergo vivant, et bene vivant, congregari eos necesse est. Sed rursus ut in coetu permaneant, omnino opus est lege. Ea inquam lege, cuius tanta sit auctoritas, ut nemo vel violentia vel dolo prevaricari se posse aut debere confidat. Talis autem esse non potest, nisi legislator sit, extimeturque divinus. Denique ut talis sit habeaturque oportet eum manifestis quibusdam miraculis ad homines divina providentia mitti. Quem sane Prophetam, humanis generis divinum ducem Plato et Avicenna cognominant [...] Quod autem Deus prophetas certis seculis ad officium eiusmodi mittat, sic una cum Avicenna ostendere possumus⁵⁰.

⁴⁹ Un approccio del genere è ulteriormente confermato dal fatto che osservazioni di questo tipo vengono avanzate da Ficino sulla scorta di altre fonti non presenti in Ricoldo, e probabilmente attinte da testimoni direttamente arabi tradotti in tempi recenti: si veda ad esempio passi del tipo «Christum proximum Deum sedentem collocant. Mahumetenses Christiani oratione qua et nos quotidiana utuntur ad Deum. Pater noster et reliqua. Sed ubi nos dicimus et ne nos inducas, ipsi dicunt, Deus fuis, et Deus eris, Mahumetes missum a Deo». Si tratta di un'interpretazione di autentici motti arabi di provenienza incerta (cfr. Angelo PIEMONTESE, "Il Corano latino", cit., pp. 243-244).

⁵⁰ Marsilio FICINO, "Theologia Platonica", in *Opera omnia*, cit., I, pp. 350 [XIII, 9]. Si veda anche il passo a p. 446 [XVIII, 9] sull'immortalità dell'anima e la resurrezione dei corpi: «Haec priscorum mysteria philosophorum haud multo

Il fatto interessante è che la funzione del profetismo non è collocata da Ficino sul piano puramente spirituale della conoscenza delle cose divine, ma al contrario è esplicitamente calato nel contesto della società, anzi nella sua lettura lo stesso mantenimento di una società umana ordinata dalla legge necessita di un intervento soprannaturale, che si esprime proprio attraverso il provvidenziale intervento di «guide divine del genere umano», appunto i profeti. Sebbene non manchino nel testo riferimenti alla tradizione platonica (del resto richiamata in maniera esplicita), ciò che merita di essere notato è che nel testo di Avicenna la tematica fosse chiaramente legata all'esempio del profeta-legislatore, vale a dire prima Mosè e quindi Maometto, figura e perfetto compimento del profeta guida divina del suo popolo⁵¹. È da ritenere che questo ardito parallelo stabilito con la visione tutta islamica del profeta come facitore di leggi fosse formulato da Ficino in piena consapevolezza dei suoi risvolti religiosi. Si potrebbe giungere a considerare il modello del profeta-legislatore in Ficino un influsso non soltanto mosaico, ma anche islamico?⁵²

In ogni caso, certi contenuti dell'opera ficiniana, tutti collocati nel contesto degli anni '70 in cui si delinea lo stretto rapporto con Lorenzo, contrastano con l'ispirazione degli scritti in occasione della presa di Otranto, e forse si deve supporre un allontanamento da posizioni simili in occasione dei fatti del 1480.

Evidentemente i riferimenti sopra citati vanno intesi anche in relazione con la rinnovata attenzione per il profetismo cristiano che caratterizza il tardo Quattrocento⁵³: la figura di Savonarola incombe già negli anni '80 fiorentini. A questo proposito, però, di nuovo sembra di scorgere un'evoluzione interessante nell'immagine

discrepant ah Hebraeorum Christianorumque mysteriis, quae etiam a Mahumetensibus confirmantur. Communis enim tribus his legibus sententia est (...) expleto tandem coeli cursu, quo gignuntur omnia, nihil ulterius generari, sed singula hominum corpora, quorum gratia prius generabantur omnia, e terra iubente Deo resurrectionem primum auctoritate divina confirmant».

⁵¹ Rileva questo singolare impiego di possibili riferimenti religiosi di Avicenna Cesare VASOLI, *Ficino, la religione e i "profeti" (1474-1482)*, in Cesare VASOLI, *Ficino, Savonarola, Machiavelli: studi di storia della cultura*, Torino, N. Aragno, 2006, pp. 87-109.

⁵² Forzando un poco il tema si potrebbe forse istituire un parallelo della reticente lettura di Ficino con l'apprezzamento della figura di Maometto come capo religioso, militare e legislatore insieme, che avrebbe avuto una certa fortuna nel Settecento e trova un'espressione celebre nell'*Essai sur les mœurs* di Voltaire.

⁵³ Cfr. Roberto RUSCONI, *Profezia e profeti alla fine del medioevo*, Roma, Viella, 1999.

dell'Islam. Proprio nella predicazione savonaroliana, infatti, la figura di Maometto cessa di essere considerata l'immagine della venuta dell'Anticristo, come spesso accadeva nella letteratura bassomedievale, dal momento che i 'segni dei tempi' profetici sono ravvisati piuttosto nella corruzione del clero e nello scisma latente della Chiesa⁵⁴.

Ora, le osservazioni avanzate fin qui possono correre il rischio di sovrapporre tematiche e piani di lettura differenti. Quel che sembra tuttavia emergere con una certa coerenza da più parti, è un deciso depotenziamento dell'immagine propriamente religiosa della lotta contro l'Islam, che se pur in maniera indiretta giungeva ad effetti non così lontani rispetto all'approccio di Lorenzo. Certamente la lettura filosofica e irenica dell'Islam aveva poco a che fare con la *realpolitik* medicea o il cinismo di Benedetto Dei, come del resto anche con l'intonazione crociata delle lettere del medesimo Ficino al papa. Ma una volta tenute in debito conto le convenzioni dei generi letterari, in definitiva Ficino contribuiva a sfumare l'ostilità religiosa contro i turchi, e a correggerne l'immagine: non più nemici apocalittici, ma avversari politici, con i quali beninteso un approccio pragmatico è possibile⁵⁵.

Allo stesso tempo, Ficino mostra di saper cogliere in maniera del tutto strumentale alcuni aspetti della tradizione islamica, riecheggiandone il contributo in riflessione proposte alla realtà del suo tempo, come abbiamo provato ad osservare per il tema del profetismo. Proprio in una prospettiva del genere, al di là di momenti di incomprensione e freddezza, si muoveva Lorenzo, animato da una sincera attenzione per il rapporto con Istanbul, non meno che dalla determinazione di usare in maniera strumentale l'argomento del pericolo turco per i propri interessi politici.

Sarà questo un motivo ricorrente nella storia dell'Occidente moderno: se da una parte l'Impero ottomano sarà oggetto di timore

⁵⁴ Riccardo FUBINI, "Savonarola riformatore: radicalismo religioso e politico all'avvento delle guerre d'Italia", in Riccardo FUBINI, *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo stato territoriale al Machiavelli*, Firenze, Edifir, 2009, pp. 249-271; sulle fortune e sfortune quattrocentesche dell'immagine di Maometto come l'Anticristo cfr. Franco CARDINI, "Cani infedeli", in *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli*, cit., pp. 109-144.

⁵⁵ Su tutta la vicenda cfr. Luca D'ASCIA, *Il Corano e la tiara. L'Epistola a Maometto I di Enea Silvio Piccolomini (papa Pio II)*, Bologna, Pendragon, 2001, il quale segnala l'irenismo cusano di Ficino come esempio di come «l'Italia quattrocentesca (...) seppe combinare l'irenismo con un approccio fortemente politico e pragmatico alla questione islamica» (pp. 33-36).

e rivalità, di odio e demonizzazione, dall'altra se ne subirà il fascino come modello politico, orizzonte immaginario, fonte di miti storici⁵⁶.

In conclusione, evitando di sovrainterpretare la coerenza di certe circostanze storiche, pare di poter osservare nella Firenze laurenziana un singolare convergere di fattori di natura politica, economica e culturale, attraverso i quali l'immagine dell'Impero ottomano si libera dal tradizionale involucro della polemica antislamica, per diventare un oggetto storico a cui attingere nell'ottica degli interessi e delle ambizioni politiche occidentali.

⁵⁶ Scontata a questo riguardo la citazione di Edward SAID, *Orientalismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991 (ed. orig. New York, 1978); in generale anche i capitoli sull'età moderna in Franco CARDINI, *Europa e Islam. Storia di un malinteso*, Roma-Bari, Laterza, 1999; sulla trasformazione della problematica del 'pericolo turco' verso l'elaborazione di un interesse storico ed etnografico al mondo ottomano nella prima età moderna si veda ora il volume di Almut HÖFERT. *Den Feind Beschreiben. "Türkengefahr" und europäisches Wissen über das Osmanische Reich, 1450-1600*, Frankfurt-New York, Campus Verlag, 2003.

